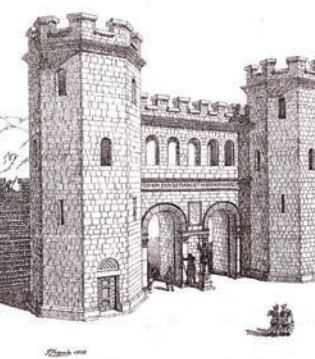




COMO ROMANA



Esplora *Novum Comum* seguendo le tracce dei personaggi che l'hanno vissuta e descritta

LA MAPPA



Scopri di più su Como romana e verifica gli orari di apertura dei siti: inquadra il QR code



Comune di Como
Assessorato alla Cultura



Il percorso di Como romana è inserito tra gli itinerari del Parco "Da Plinio a Volta. Viaggio nelle scienze umane" www.parcopliniovolta.it

Ideazione, coordinamento e testi: Pietro Berra
Progetto grafico: Mirna Ortiz
Foto: archivi Musei Civici di Como, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia; Pietro Berra, Mirna Ortiz, Tiziana Bernasconi, Andrea Butti, Claudia Cantaluppi; Maurizio Moro, Prestinari79 e Beaphoto via Wikimedia Commons.
Si ringraziano per la collaborazione: Sentiero dei Sogni, Società Archeologica Comense, Accademia Pliniana, Touring Club Italiano, Isabella Nobile, Corrado Tagliabue e don Saverio Xeres.
In copertina: dettaglio della mappa giovaniana di "Comum duorum Pliniorum patria" dal "Theatrum Orbis Terrarum" di Abramo Ortelio (1570); ricostruzione di Porta Pretoria in un disegno dell'architetto Federico Frigerio (1934).

© Comune di Como - tutti i diritti riservati



Musei Civici Augusto

Due antichi romani scrutano i passanti dalla vetrata dei Musei Civici, in via Balestra. Sono il "Ritratto di Augusto" e quello "di imperatrice", che si tende a identificare con Costanza, sorellastra di Costantino. All'interno un plastico evidenzia i luoghi noti della Como romana, attorniato da testimonianze monumentali e di vita: cimeli della villa di via Zezio, elementi architettonici reimpiegati nella torre in via Cinque Giornate (tra cui il basamento di una statua di Plinio il Giovane) e un campione dei 2600 reperti emersi nel 1999 da un quartiere/necropoli di 6000 mq tra via Benzi e viale Varese. Sono esposte al primo piano le copie delle statue dei Plinii e una *Storia Naturale* del 1507, in cui il Vecchio è definito "veronensis" (diatriba nata dal suo dirsi "contreraneo" di Catullo, risolta a favore di Como). Resti di colonne, forse appartenute alla villa pliniana di Lenno, si trovano nel cortile di Palazzo Giovio e, in quello di Palazzo Olginati, alcune essenze citate nella *Storia Naturale*, collegate a un più ampio orto tematico a Villa del Grumello. Il lapidario presenta 82 epigrafi (tra cui quella di Setticiano, docente di fama) e un mosaico del V-VI secolo.



Como San Giovanni Tito Livio

Ai tempi di Plinio il Giovane, che con il suo epistolario ha fondato il mito della villeggiatura sul lago di Como, occorrevano tre settimane per raggiungerlo da Roma, oggi bastano quattro ore di treno. La stazione, il cui nome si deve al preesistente convento medievale di San Giovanni in Pedemonte, sorge in un'area sacra fin dai tempi dei romani, che la utilizzarono come necropoli. Qui passava la via di collegamento tra Milano e i passi alpini (Regia, poi Regina in omaggio a Teodolinda) e nelle vicinanze fu ritrovata l'iscrizione di un tempio dedicato al dio Sole, esposta al Museo Archeologico. Prima di esplorare la città fondata dai Romani, volgiamoci verso le colline del Parco regionale della Spina Verde, che conservano i resti del villaggio di *Comum Oppidum*, strappato ai Galli Insubri nel 196 a.C. dal console Marco Claudio Marcello, come narra lo storico Tito Livio nell'opera *Ab Urbe Condita*: «In quella battaglia vennero uccisi 40.000 nemici, presi 87 insegne militari e 732 carri; più una quantità di collane d'oro, una delle quali offerta in dono a Giove nel tempio del Campidoglio. La città di Como, dopo pochi giorni, fu conquistata».



Piazza San Fedele Fedele

Piazza San Fedele è la presunta sede del foro di Como romana. Qui fu trovata nel Cinquecento la testa di Augusto esposta al Museo Archeologico. La basilica eponima sorse nell'XI secolo su quella di Sant'Eufemia (V secolo), ritenuta la prima cattedrale. La attorniarono la chiesa di San Pietro in Atrio (ora spazio espositivo in via Odescalchi, al tempo parte della piazza) e il battistero di San Giovanni in Atrio, di cui sono visibili i resti in una libreria e in un bar. Il battistero era adornato da otto colonne

di epoca romana, oggi collocate in via Cantù (cfr. scheda 12). Dell'antica cattedrale la basilica conserva due sculture allegoriche sormontate da acquasantiere. Sotto l'altare maggiore si trovano le reliquie di Fedele, che la tradizione vuole sfuggito alla cattura dei martiri della Legione Tebea a Como (cfr. scheda 15) e ucciso a Samolaco, dove il suo sepolcro fu ritrovato nel 964. Da quei martiri ebbe origine la cristianizzazione del Lario. Invece la conversione di Plinio il Giovane, che in una lettera a Traiano aveva chiesto come comportarsi con i cristiani in Bitinia dopo averne fatti giustiziare alcuni, è una fake news del XVI secolo ripresa da Lady Morgan nel suo libro *Italy* (1821).



Liceo Alessandro Volta Cecilio

«Primo tra tutti i comaschi è l'antichissimo poeta Cecilio», scrive Benedetto Giovio nella *Storia patria* (1532). Non a caso il suo busto apre la serie dei cittadini illustri sulla facciata del liceo Volta, all'estremità del "cardo", adornata da otto colonne romane (cfr. scheda 6). Lo affiancano, in ordine cronologico: Caninio Rufo, Plinio il Vecchio, Plinio il Giovane, Paolo Giovio e Carlo Castone della Torre di Rezzonico. Cecilio è scoltito, a figura intera e con in mano un libro, anche sul lato sud del

Duomo. Le uniche notizie su di lui ci sono state tramandate dal *Carme* 35 di Catullo. «Voglio che tu dica, papiro, / al mio amico e dolce poeta Cecilio, / che venga a Verona, lasciando / le mura di *Novum Comum* e le rive del Lario. / E che ascolti qualche riflessione / di un amico suo e mio». Catullo teme che Cecilio non accetterà l'invito, poiché lo trattiene una ragazza che ha perso la testa per lui dopo aver letto il fulgido incipit di un suo poema dedicato alla dea Cibeale. La citazione ha garantito a Cecilio l'immortalità, e anche l'intitolazione della via d'ingresso a Como centro dall'autostrada, sebbene nessuna sua poesia sia giunta fino a noi.



Villa Olmo Caninio Rufo

Penetriamo nella Como romana attraverso una delle chele di quella che era detta "urbs cancrina" (città a forma di granchio), il Borgo Vico, e raggiungiamo la regina delle dimore storiche del primo bacino del lago, Villa Olmo, dal 1925 di proprietà comunale. Giambattista Giovio nelle *Lettere Lariane* (1803) sostiene che, sotto le forme neoclassiche, si celi un cuore latino. Cita frammenti di pavimento a mosaico e di marmi, rinvenuti tra XVI e XVIII secolo, nonché un sopralluogo personale: elementi da cui ha tratto la convinzione che qui sorgesse il "suburbanus" del poeta Caninio Rufo, descritto in una lettera di Plinio il Giovane. «Come sta Como, mia e tua delizia? E l'incantevole tenuta suburbana? E il plataneto denso d'ombra?» Forse Rufo non ha seguito l'esortazione finale dell'amico - «Modella e scolpisci qualcosa che sia perennemente tuo, perché tutti gli altri tuoi beni riceveranno in sorte dopo di te un altro padrone» - visto che nessuna sua opera ci è giunta. Il poema sulla conquista della Dacia attribuitogli da Plinio, gli è comunque valso un busto sulla facciata del liceo Volta (cfr. scheda 12).



Duomo Plinio il Vecchio

Il Duomo incarna il mito rinascimentale di Como romana, propugnato da Paolo e Benedetto Giovio (quest'ultimo ivi sepolto). Sulle facciate si trovano le statue di tre padri della patria pagani: ai lati del portale i Plinii, a Sud Cecilio. Plinio il Vecchio, autore della prima enciclopedia, la *Storia Naturale*, morì nel 79 d.C. per studiare l'eruzione del Vesuvio e soccorrere le popolazioni. È un simbolo di Como: sul velario del Teatro Sociale (1813) è dipinta la sua morte; dal 1885 gli è intitolata la via tra le piazze Duomo e Cavour, dove sul lato ovest forse si trovava un teatro romano e su quello est un palazzo del 1927 riporta i nomi dei comaschi illustri (tra gli antichi anche Mustio, architetto di Plinio Juniore); all'Esposizione romana del 1911 furono inviate copie delle statue dei Plinii ora esposte al Museo Storico. Autori di tutto il mondo venuti in visita a Como citano Plinio: da Percy e Mary Shelley (in *La necessità dell'ateismo*, 1811, e *Frankenstein*, 1818) a Luis Sepúlveda (*Storia di una balena bianca raccontata da lei stessa*, 2018). I comaschi difesero i Plinii quando, nel 1578, il visitatore apostolico Bonomi avrebbe voluto rimuoverli.



Porta di Como romana Giulio Cesare

Delle mura cesariane di *Novum Comum* rimangono vari resti, il più rilevante è la cosiddetta Porta Pretoria, ingresso principale alla città nella seconda metà del I secolo a.C. Nel sito archeologico in largo Miglio 1 si notano le basi di due torri ottagonali e i solchi dei carri che passavano tra di esse sotto un paio di archi, mentre ai pedoni era riservata una porta nella torre occidentale. Giulio Cesare non ha scritto nulla sulla fondazione di Como, ma la sua primogenitura ci è nota grazie a cinque autori coevi e successivi. Strabone dice che tra i 5000 coloni da lui tradotti in riva al Lario vi fossero 500 greci che "lasciarono alla fondazione il nome; tutti infatti furono chiamati Neocomiti e il nome della città tradotto è Novum Comum». Cicerone, nelle *Lettere ai familiari*, racconta di un suo "antico ospite", Caio Aviano Filosseno, che «Cesare, per il mio intervento, ha iscritto tra i Novocomensi». Da Svetonio e Plutarco sappiamo che i nemici del Divo tolsero temporaneamente la cittadinanza a chi ne aveva beneficiato. Cesare fondò la città nel 59 a.C. e nel 49 la elevò a municipio. Le "mura di *Novum Comum*" sono citate nel *Carme* 35 di Catullo (morto nel 54 a.C.).



Villa Gallia Paolo Giovio

Lungo la passeggiata a lago, che da Villa Olmo porta allo stadio, fate attenzione a Villa Gallia. Fu costruita nel XVII secolo sulle rovine del primo museo della storia, quello di Paolo Giovio, che volle dare nuovo lustro alla città dei Plinii: «Dove una volta si trovava il platan ombroso di Plinio celebrato nelle sue lettere, in memoria di lui, e in onore delle Muse e di Apollo, edificiamo il nostro Museo», scrive ne *La descrizione del Lario* (1537). Un suo discendente ha ritenuto che il plataneto citato da Plinio il Giovane si trovasse invece a Villa Olmo (cfr. scheda 2), comunque all'umanista rinascimentale, e al fratello Benedetto, va il merito di aver rinnovato il mito di Como romana. A Giovio si deve la presunta ubicazione delle due ville preferite da Plinio - la Commedia a Lenno e la Tragedia a Bellagio - nonché la mappa di Como "duorum Pliniorum patria" inserita nel primo atlante della storia, il *Theatrum Orbis Terrarum* di Abramo Ortelio (1570). Oggi il suo *Museum* è visibile in un dipinto secentesco in Pinacoteca, dove è conservata una parte dei ritratti giovanili originali, e in copia al Museo Archeologico a lui intitolato.



Borgo della Coloniola Marco Emilio Lepido

La seconda chela, quartiere fortificato della "urbs cancrina" medievale, era il borgo della Coloniola, oggi detto di Sant'Agostino, che conserva il toponimo originario nella via tra la chiesa e la stazione della funicolare. Ne *La Storia di Como per il nuovo millennio* (2013), Giorgio Luraschi sostiene che il nome gli derivi dalle colonizzazioni di cui scrive il greco Strabone (I sec. d.C.) nella *Geografia*: «Como era una città di media grandezza: Pompeo Sabastone, padre del Magno, la ricostruì dopo che era stata devastata dai Reti delle montagne; poi Gaio Scipione aggiunse tremila coloni, quindi il divo Cesare ne condusse altri cinquemila». La citazione si trova sul palazzo municipale incisa in una scultura realizzata da Francesco Somaini per il 2050° della fondazione di Como (1991). Secondo gli storici la prima colonizzazione (77 a.C.) si deve a Scipione, identificato in Lucio Cornelio Scipione Asiatico (o Asiageno) Emiliano, mandato a presidiare il Lario dal padre, il console Marco Emilio Lepido, che invano tentò di organizzare la resistenza del Nord Italia contro Pompeo Magno. Sotto di lui si cominciò ad abitare la piana in riva al lago.



Basilica di Sant'Abbondio Abbondio

Tornati sulla via Regina, risaliamo alle origini della cristianizzazione del Lario. La prima tappa è S. Abbondio, complesso di cui fanno parte, oltre alla basilica capolavoro del romanico lombardo, il chiostro, la cosiddetta "manica lunga" e la chiesetta medievale dei Santi Cosma e Damiano. Fu Amanzio, terzo vescovo di Como (420-450), a edificare la prima chiesa in loco, nonché terza della città dopo San Carpofo, che vedremo tra poco, e San Protasio, i cui resti sono inglobati negli edifici ai civici 10-12 di via Anzani. Paolo Giovio scrive che Amanzio la dedicò ai Santi Apostoli per custodirvi alcune reliquie di Pietro e Paolo portate da Roma. Nel V secolo vi fu sepolto il suo successore, Abbondio (450-489): capo della legazione inviata a Costantinopoli da papa Leone Magno nel 450 per risolvere le dispute sulla vera identità di Cristo, portò a compimento l'evangelizzazione della Diocesi di Como di cui è patrono. Nella basilica si trovano le sue spoglie sotto l'altare maggiore e sul pavimento una fascia di marmo nero segna il perimetro della chiesa originaria. Nella sala studio della "manica lunga" è esposto un sarcofago romano.



Giardini a lago Virgilio

Ai giardini a lago l'occhio è attratto dalla magia del Lario, che alcuni autori latini colsero per primi, e potrebbe sfuggirgli un reperto romano situato vicino alle giostre: un monolite a forma di timpano, estratto a Musso da cavapietre che vi incisero numeri romani ancora visibili, e destinato a un monumento di Como, dove la barca che lo trasportava affondò nell'attuale piazza Mazzini. Fu Publio Virgilio Marone (70-19 a.C.) il primo poeta a cantare le lodi del lago di Como, collocandolo nelle *Georgiche* al vertice delle bellezze italiane: «Aggiungi tante nobili città e lavoro operoso, / tante rocce edificate con le mani dell'uomo sopra rupi scoscese, / e fiumi che scorrono sotto antiche mura. / O dovrò ricordare i mari che la bagnano sopra e sotto? / o i suoi grandi laghi? Te, massimo Lario». È il battesimo di un paesaggio letterario descritto anche da autori del tardo impero quali Claudiano («Il Lario riveste le rive di ulivi dalla larga ombra e pur con le sue acque dolci sembra un mare») e Cassiodoro («Le sue sponde nobilmente adorne di splendidi palazzi») nonché dal longobardo Paolo Diacono («In te è sempre primavera»).



Terme di viale Lecco Plinio il Giovane

Quando negli anni '70 del Novecento venne riportato alla luce l'impianto termale di viale Lecco, attivo tra il I e il III secolo, fu inevitabile metterlo in relazione con il testamento di Plinio il Giovane, pur in mancanza di prove certe. Nel 2008, edificando il soprastante autosilo, si è ampliata l'area di scavo fino a 2000 metri quadri e si è giunti a ipotizzare un'estensione delle terme quattro volte maggiore. Oggi nel sito archeologico, oltre ai resti delle mura che delimitavano gli ambienti, si possono visitare le sale in cui sono stati raccolti i reperti, compresi alcuni scheletri umani, che testimoniano la conversione dello spazio a necropoli nel V-VI secolo. Il cosiddetto testamento di Plinio è in parte riportato su una lapide, riutilizzata nella costruzione del sarcofago di Lotario II, che si trova nel portico della basilica di Sant'Ambrogio a Milano. Nella *Storia della letteratura italiana* (1772), Girolamo Tiraboschi chiarì che il lascito fosse da riferire a Como, alla quale, dunque, il grande concittadino donò risorse per costruire le terme e mantenere la biblioteca, quest'ultima istituita in vita assieme a una scuola, come sappiamo dal suo epistolario.



Basilica di San Carpofo Carpofo

La pedonale via Brenta porta alla chiesa più antica di Como, San Carpofo. La edificò il primo vescovo, Felice (386-391), in un luogo già sacro a Mercurio e legato al martirio di sei soldati romani, tra i quali il dedicatario. La tradizione li vuole parte della leggendaria Legione Tebea giustiziata da Massimiano per essersi rifiutata di punire popolazioni svizzere convertite. Più verosimile la notizia del martirio nel 303-305 «in un luogo chiamato Silvula, a un miglio» da Como (*Acta Sanctorum*): in via Castel Baradello 21 una croce ricorda il fatto, accanto ai resti della chiesa medievale di San Martino in Sylvis, inglobati in una casa. La basilica custodisce un cippo romano, con bassorilievi aggiunti nel medioevo, e le più antiche lapidi cristiane locali, di Annulei (401), nato in Siria, e Geronzio (453). Le reliquie di Carpofo e Felice sono state traslate nel 1932 nella parrocchiale di Santa Brigida, da dove potete inerpicarvi verso i resti di *Comum Oppidum* (cfr. scheda 1). Rimane da dire per cosa fosse famosa Como romana: i prosciutti, dice Varrone (I sec. a.C.) nel *De Re Rustica*, e la lavorazione dei metalli (Plinio, *Storia Naturale*).



Via Diaz-ex teatro Cressoni Antemio

Entriamo nel centro storico, che ha la struttura ortogonale delle città romane, passando da piazza Cacciatori delle Alpi, uno dei porti di *Novum Comum*, e da via Cinque Giornate, dove al n° 59 affiorano basi delle mura cesariane e di una torre del V-VI secolo. Raggiungiamo via Vitani, parte del "cardo" che al civico 13 ha restituito i resti del probabile anfiteatro, e da lì via Indipendenza, il "decumano", che seguiamo fino all'incrocio con via Diaz, dove nel 2018 è stato ritrovato il "tesoro di Como": mille monete d'oro e preziosi chiusi in un recipiente di pietra ollare (il "lapis viridis comensis" citato da Plinio il Vecchio nella *Storia Naturale*). Era lì sepolto dalla caduta dell'Impero romano d'Occidente (476) come indicano le effigi sui coni: le più tarde di Antemio (467-472) e Leone I (457-474). Forse si tratta della paga dell'esercito occultata da un funzionario imperiale. Ironia della sorte, l'edificio del ritrovamento fu il teatro di Annibale Cressoni, che vi morì povero nel 1881, dopo aver fondato il primo giornale comasco, sul quale nel 1852 seguì la caccia a un altro tesoro sotto la porta nord del Duomo, che si rivelò una bufala.



Villa romana di via Zezio Plinia

I resti di una tipica villa romana, come poteva essere quella di Caninio Rufo descritta da Plinio il Giovane (cfr. scheda 2), si trovano all'incrocio tra via Zezio e via Grossi, in una zona di pregio per l'esposizione al sole e la vista panoramica. Chissà che non sia stata effettivamente abitata da qualche amico o parente dei Plinii. Magari dal padre di Plinio il Giovane, che iniziò la costruzione di un tempio all'Eternità di Roma e dell'Augusto in ricordo della figlia premorta Cecilia, come sappiamo da un'epigrafe conservata al Museo Giovio, o dalla madre Plinia, che a Miseno, ospite del fratello Plinio il Vecchio, notò per prima l'eruzione del Vesuvio. O ancora da Calpurnio Fabato, patrono del municipio di Como (è scritto sempre nel lapidario museale), lodato da Plinio il Giovane per aver donato un porticato alla città (forse le colonne oggi davanti al liceo Volta?) e nonno della sua amata moglie Calpurnia. Sono visibili in loco resti di un ninfeo di 37 metri per 8 e, al Museo, la statuetta bronzea di una "Venere pudica", un'anefissa in terracotta con volto di Gorgone e alcuni frammenti di intonaco dipinto.



«Mia e tua delizia» Como città dei Plinii

Non può che essere dedicata ai Plinii, simboli dell'età d'oro di Como romana, questa mappa. «Apparteneva alla stirpe degli Orobi, Como», dice Plinio il Vecchio nella *Storia Naturale* e il nipote, nelle *Epistole*, la definisce «mia e tua delizia». La città fondata da Giulio Cesare si trova tra i due e i cinque metri di profondità sotto l'attuale centro storico. La esploriamo fino ad arrivare, nel tempo, alla caduta dell'Impero romano d'Occidente, epoca a cui risalgono le mille monete d'oro ritrovate nel 2018, e, nello spazio, ai piedi delle colline che custodiscono i resti del villaggio preromano di *Comum Oppidum*.

